

Pulviscolo

● IL RADIOMESSAGGIO NATALIZIO ED I COMUNISTI. Il radiomessaggio natalizio, esposto e *nu ru pu om.risnmi etuemeuqr* mero di gennaio di Vita e Pensiero, è talmente chiaro nelle sue intenzioni e nella sua formulazione, che non esigeva lunghi commenti per essere capito. L'hanno capito anche i comunisti, i quali hanno riconosciuto che il radiomessaggio contiene un « nobile appello alla distensione internazionale e alla pace ». Quanto, però, a capire le condizioni per giungere alla vera pace, superando la « coesistenza nel timore » e abbandonando la « coesistenza nell'errore » è un altro problema.

Un settimanale dal titolo Il contemporaneo, che è uno dei parecchi che sotto un'etichetta anonima svela un'anima comunista, interpreta in un modo curioso il radiomessaggio. Tace delle esplicite e rinnovate affermazioni della impossibilità di una qualsiasi commistione tra cristianesimo e comunismo, della insincerità di una propaganda di pace che non si fonda su un senso religioso della vita e dell'ordine sociale, della impossibilità di una vera pace senza il ripristino del diritto naturale e della libertà « voluta da Dio »; trascurando tutto questo, e trova che invece la grande « novità » del radiomessaggio sta nel fatto che esso significa il primo, timido segno di un « rivolgimento concettuale e pratico » nelle linee direttive della « politica vaticana »: « Per la pri-

ma volta in questo ultimo decennio la Santa Sede tende, se non proprio a dissociarsi, certo almeno a distinguersi nettamente da uno degli atti più decisivi e quasi dall'architrave della politica estera comune delle singole borghesie nazionali verso e contro l'Unione sovietica; anzi essa la disapprova in forma esplicita, giungendo nell'atto stesso a rivolgere non velati rimproveri all'azione politica dei partiti cattolici ». Se si domanda dove, perchè e come il radiomessaggio contenga tutto questo, si ricevono le seguenti risposte: il radiomessaggio, riprovando lo spirito nazionalista riconosce a suo modo la classica dottrina marxista che « l'imperialismo, per usare l'immagine profetica di Laurès, porta in sé la guerra come l'uragano tra i nubi la folgore »; mentre invece riconosce, almeno implicitamente, « la non aggressività sostanziale del mondo socialista ».

Ma più importante che non queste spiegazioni è la ragione recondita della « svolta » della politica vaticana: ed è... la nomina di S.E. Mons. Montini ad Arcivescovo di Milano. « La sconfitta in Italia, il 7 giugno del '53, del tentativo di sopraffazione clericale, il crollo della CED, il consolidarsi delle posizioni comuniste e democratico-nazionali in Estremo Oriente, l'audace tentativo di ripresa delle borghesie fasciste massonico-radicali e protestanti in Francia e in Inghilterra, hanno condotto senza dubbio alla

crisi la politica ideologica e presuntuosamente teorica dei montiniani e dei loro fratelli-nemici, i gesuitani. La voce dei più seri prelati della Curia di Roma, degli "eredi di Gasparri", può farsi ormai potentemente sentire anche presso un Papa, che è stato invece fino ad oggi particolarmente sensibile a tutt'altre correnti ». L'indirizzo di questa nuova politica « gasparriana » dovrebbe essere, secondo il per-riodico, l'avvio ad un diverso atteggiamento della Santa Sede con i paesi comunisti, « con i quali, indipendentemente dai pretesi errori degli assetti sociali sono oggi possibili degli accordi e forse dei concordati », e via con altre idee di questo genere.

Non so se chi scrive di queste cose lo faccia con sincerità, o non sia spinto invece da una certa metodologia comunista che cerca di sfruttare tutte le occasioni per tirare sassi in piccionaia: senza perifrasi, per combattere la Democrazia cristiana, l'Unione europea di difesa, ecc. Nella prima ipotesi si dovrebbe concludere che la mentalità comunista soffre di inguaribile daltonismo, che impedisce di vedere e comprendere esattamente anche le cose più chiare del mondo. Nella seconda ipotesi si può ammettere che i comunisti abbiano una qualche intelligenza: l'intelligenza necessaria per scrivere un articolo che sembra logico e chiaro ove se ne accettino gli scopi; ma non ne hanno tanta da pensare che

chi legge si accorge bene dei loro scopi reali.

Comunque, nell'una o nell'altra ipotesi, o in una terza qualsiasi, bisogna ricordare loro che secondo le precise parole del radiomessaggio la condizione fondamentale per una vera pace è la « coesistenza nella verità ». E la prima verità da accettare è di leggere il radiomessaggio com'è, con tutto quello che afferma e tutto quello che nega, senza « selezioni ».

Prima di tutto come la rinnovata condanna della ideologia e tattica comunista, è una chiara riaffermazione della responsabilità di fondare una vera pace su un qualsiasi compromesso con i « regimi o sistemi sociali » in vigore nei paesi comunisti: « poiché mentre l'una delle due parti si sforza ancora in larga misura, consapevolmente o no di preservare il diritto naturale, il sistema in vigore nell'altra si è completamente distaccato da questa base ». Poi come un forte invito al mondo occidentale a superare le parecchie infedeltà che anche in esso viziavano nella pratica la accettazione di principio della « libertà voluta da Dio » e del diritto naturale; e in particolare a superare lo spirito nazionalistico e ad attuare quella unità dell'Europa fondata nella comune accettazione dei principi fondamentali della tradizionale civiltà cristiana, che è pro-

prio quanto i comunisti non vogliono.

C. C.

● A proposito dei recenti mutamenti di governo in URSS, i giornali si sono sbizzarriti in mille congetture, supposizioni, interpretazioni che vorrebbero essere obbiettive per stabilire il significato delle dimissioni di Malenkov e cercare di indovinare quali siano effettivamente gli uomini e le forze che attualmente detengono il potere e la direzione del mondo comunista.

Domande in gran parte vane, cui solo il futuro darà una risposta persuasiva. Un fatto però appare fin d'ora evidente: che l'organismo politico collettivista, teoricamente fondato sulla subordinazione dell'individuo alla collettività organizzata e costituita in forza propulsiva della storia, è invece, nella realtà, praticamente legato all'esito di una lotta tra individui. La natura umana, oppressa alla base dall'impersonale meccanismo dello Stato o del Partito, prende la sua rivincita al vertice, ove pochi uomini mettono a profitto tutte le « virtù » che Machiavelli attribuiva al Principe, bestia e uomo insieme, e, per quanto riguarda la bestia, leone e volpe, per sopraffare i competitori e assidersi poi da padrone al di sopra della massa.

Ne deriva che la verità storica è sempre la verità del vin-

citore. Il quale, essendosi rivelato più capace degli avversari nella lotta per il potere, si presume sia anche il più capace nel compito di guidare le masse, naturalmente, con lo stesso sistema un po' umano, un po' bestiale, un po' volpino, un po' leonino che ha usato nell'eliminare i competitori. In effetti, la dottrina marxista della società non è che la giustificazione in termini pseudoscientifici della legge del più forte. In tempi normali, la dottrina serve a camuffare la realtà; in tempi di crisi, di passaggio di potere, la realtà mostra invece il suo vero volto scoperto. C'è dunque una evidente lacuna nella dottrina marxista: proprio nel punto delicato del trapasso dei poteri, la legge cede all'arbitrio. Ci pensino gli intellettuali del marxismo. E non vengano a dire che l'autocritica di Malenkov è « indizio di un costume politico e di una civiltà superiori ». Si badi: potremmo anche crederlo se non si fossero dati i casi, abbastanza recenti, dei medici implicati nella liquidazione di Zdanov e della eliminazione, senza autocritica, di Beria. Indizi anche questi di civiltà superiore? Insomma: si stabilisca una norma anche in questo campo e allora si potrà giudicare della civiltà. Intanto non si può che giudicare della barbarie: che ora è jeroce, ora, invece, inefabilmente stupida.